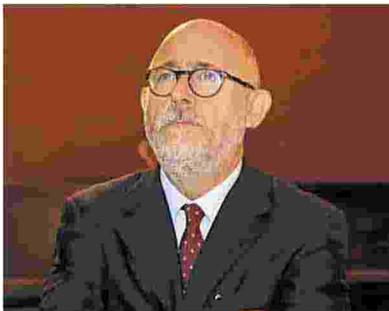




Il libro di Rossi-Doria

La poesia
del maestro
di strada



di **Eugenio Lucrezi**
a pagina 11



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035

RACCOLTA

Parole e poesia l'intreccio fecondo di Marco Rossi-Doria

di Eugenio Lucrezi

Questo libro, che raccoglie il lavoro poetico di una vita, prende nome da un testo presente in una *plaque* pubblicata nel 1987 su carta da imballaggio, contenente poesie di tre autori, gl'inchiostri di Salvatore Puglia e una trascinate prefazione di un'amica che si firma Fabrizia. Gli autori sono Marco Rossi-Doria, Sasà Di Natale e Pasquale Sica. L'amica, capace in poche pagine di trasportare il lettore nelle due stanze del suo cuore, pulsanti all'unisono per la poesia e per la città di Napoli, è Ramondino. Il libretto s'intitolava *Giallonapoli* ed è come una festa tra amici, a quel tempo giovani, uniti da passioni anch'esse duplici (e latrici di contrasti): per la tradizione letteraria e per l'innovazione della società e della politica. Il titolo di quella *plaque* è ora quello di una delle sezioni di quest'opera nuova: che è poi la prima, e insieme il consuntivo, di un autore che ha sempre praticato - accanto alle attività pedagogiche e sociali, politiche e istituzionali per le quali è conosciuto dai più - la poesia. Coltivandola da una posizione, sì, laterale, ma mai marginale, se è vero che il suo lavoro letterario è stato costantemente accompagnato e sostenuto da scrittori e critici del vaglio di Cesare Garboli e Giovanni Raboni, Natalia Ginzburg e Goffredo Fofi.

Curatore del libro è Franco Vitelli, studioso di Sinisgalli e di Scotellaro. A lui si devono un saggio in forma di prefazione e una "Notizia per il lettore" che ricostruisce storia e vicende editoriali di testi distribuiti in un così lungo intervallo di tempo. Corredano l'opera dieci inchiostri dell'artista Salvatore Puglia: ancora lui. E potremmo ascrivere l'intero

progetto, continianamente, all'idea di "una lunga fedeltà": alle amicizie e al dialogo tra le culture, le tradizioni e le stagioni della vita anche collettiva.

La prima sezione è *Terra di nessuno*: un asciutto canzoniere di 16 testi che mostrano campagne, abitazioni, fabbriche. Alcune poesie sono sorvegliate in epigrafe dai versi di lirici greci e di *maudits* francesi: una polarità che, divaricando i riferimenti, aggiusta il dettato per sottrazione. I risultati somigliano a uno Scotellaro antichizzato, più decadente che realista: «Sotto il muro delle grandi Cotoniere/ il sole rimane nelle cavità/ e tace un capelvenere, sfinito» (Manifatture Cotoniere Meridionali, p. 52).

Laerte, seconda parte (1983-86), è un poemetto che mescola antico e moderno; il padre di Odisseo, che - secondo una tradizione secondaria del mito - lascia di regnare, si raccorda impercettibilmente alle vicende politiche di una Napoli contemporanea. Il su e giù dei personaggi nel tempo crea spaesamento anche per via linguistica, mediante l'uso di quel "dialetto alluso" di cui parlava Guido Piovene.

In *Giallonapoli* la scelta di connet-

tere epoche e figure distanti attraverso piegature decise, ma quasi inapparenti, del linguaggio si rafforza: «Sogno le donne io / che non siano mie: / tra una stagione tra due / esse verranno appresso e appresso» (Canzone, p. 104).

Rossi-Doria si va così assestando in una scrittura poetica dissonante (per manifesta inattualità) rispetto agli stilemi correnti in quegli anni, che vedevano la prevalenza dei linguaggi normalizzati della colloquialità e di quelli franti della sperimentazione: atteggiamento aristocratico per ricercatezza, ma del tutto funzionale ai suoi scopi. Che si fanno evidenti nella quarta sezione, *I versi d'Africa*, frutto degli anni 1988-1990 che lo videro insegnante in Kenya: «Niente è da fare, / le pozze sono essiccate: / bruciati gli arbusti / le capre saranno morte. / Ma tu la donna, / sguardo bello, / allo stremo delle forze/ camminerai davanti ai cammelli» (Niente è da fare, p. 116).

Lamento (1990), quinta parte, è una sequenza di 15 componimenti brevi: una donna deprivata che si racconta a passo di ballo, in versi che non sono immemori del Valery di Degas, danza, disegno. L'ultima sezione, *Sono troppi gli anni*, riporta infine un diario in versi avviato, dopo lungo silenzio, nel 2013. Vitelli rileva in questi componimenti "l'apertura verso una forma più cordiale". E tuttavia Rossi-Doria che non smette di interrogare è ancora un poeta "antico": «Eccoci qui. / ma io più lontano possibile / lontano voglio andare. // Dove si chiede ancora: / Tu di dove sei? / Chi è tuo padre? / Chi è tua madre? // E si tace. / Per sapere le risposte/ sacre.» (Eccoci qui, p. 156).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studium edizioni

Marco Rossi-Doria
La strada delle annurche.
Poesie (1973-2020)
pagine 164
euro 17